

SPIAGGE, TUTELATI I PRIVILEGI

Pietro Spirito

Nelle pieghe di una legge di Stabilità si leggono sempre in filigrana le fasi culturali che attraversa il nostro Paese. Quest'anno, sotto l'albero di Natale, sono, come sempre, tanti i destinatari dei mille rivolti nei quali si disarticola la manovra finanziaria.

La polemica/1

SPIAGGE, IL GOVERNO TUTELA I PRIVILEGI

Pietro Spirito



Laureato in Scienze politiche alla Federico II, manager, Pietro Spirito è presidente della Autorità di Sistema Portuale del mar Tirreno centrale

Nelle pieghe di una legge di Stabilità si leggono sempre in filigrana le fasi culturali che attraversa il nostro Paese. Quest'anno, sotto l'albero di Natale, sono, come sempre, tanti i destinatari dei mille rivolti nei quali si disarticola la manovra finanziaria, per distribuire mance che non aiutano a rilanciare l'Italia, ma solo a mantenere in vita privilegi che servono esclusivamente a sorreggere in modo precario un tessuto economico soffocato, con la testa rivolta al passato. Dall'articolo 386 bis all'articolo 386 duodecies - e già questa numerazione ci dice molto - la legge di Stabilità 2019 si occupa di concessioni balneari. L'ordito del legislatore segue una trama ormai tipica delle soluzioni all'italiana: sembra un Giallo Mondadori. Prima si comincia con le magnifiche sorti e progressive: entro 120 giorni dalla entrata in vigore della legge, dovrà essere adottato un decreto del presidente del Consiglio dei ministri, di concerto e sentito praticamente tutto il governo, oltre che la Conferenza Stato-Regioni, nel quale saranno fissati i termini e le modalità per la generale revisione del sistema delle concessioni demaniali marittime. Seguono principi sacrosanti: ricognizione e mappatura del litorale e del demanio costiero marittimo; individuazione della reale consistenza dello stato dei luoghi, della tipologia e del numero delle concessioni attualmente vigenti, nonché delle aree libere e concedibili; e via così. ricognizione degli investimenti effettuati nell'ambito delle concessioni stesse e delle tempistiche di ammortamento concesse, nonché dei canoni attualmente applicati in relazione al-

le diverse concessioni. Sin qui musica per le orecchie dei palati fini, intenditori di una legislazione finalmente chiara, articolata, definita in un tempo sostanzialmente breve, coerente con la scadenza fissata al termine del 2020 per tutte le concessioni turistico-ricreative. Ma, come ogni giallo che si rispetti, proprio mentre ci si incammina verso la conclusione di questa parte della legge di Stabilità, all'articolo 386 novies, si legge che le concessioni balneari hanno una durata, con decorrenza dalla data di entrata in vigore della presente legge, di quindici anni. Al termine del predetto periodo, le disposizioni adottate secondo il percorso che prima è stato definito rappresentano lo strumento per individuare le migliori procedure da adottare per ogni singola gestione del bene demaniale. Insomma: abbiamo scherzato. Tutte le belle parole spese per la razionale riorganizzazione delle concessioni balneari varranno tra quindi anni. Intanto tutto resta immutato, compresi i vergognosi canoni di concessione che oggi vengono pagati dai privati.

Oggi lo Stato incassa, da tutte le concessioni balneari, solo 103 milioni, a fronte di una evasione stimata dalla Agenzia del Demanio nella misura del 50%. Mediamente il canone è pari a 1,27 euro a metro quadro anno, per la parte non ricoperta da strutture. Tanto per fare un esempio che ci è vicino, per le spiagge di Posilipo si paga all'Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno Centrale un canone annuo di poche migliaia di euro, a fronte di fatturati pari a milioni. Ma non basta. L'appetito vien mangiando, soprattutto durante le feste natalizie. All'articolo 386 duodecies si legge: "Quale misura straordinaria di tutela delle attività turistiche che hanno subito danni conseguenti agli eventi atmosferici verificatisi nei mesi di ottobre e novembre 2018, ubicate nelle regioni per le quali è stato dichiarato lo stato di emergenza con deliberazione del Consiglio dei Ministri 8 novembre 2018, è

sospeso, quale anticipazione risarcitoria in favore delle imprese balneari, il canone demaniale fino all'avvenuta erogazione del risarcimento o comunque al limite massimo di cinque anni".

Giustamente, invece di pagare molto poco, è certamente meglio pagare zero. Ma siamo certi che così si tuteli il demanio marittimo e si sviluppi l'industria turistica? Quando un imprenditore può far di conto su un privilegio, è difficile che profonda le sue migliori energie per investire nel miglioramento delle strutture, per attirare la clientela con l'innovazione, per programmare il futuro con lungimiranza. Insomma, siamo sempre in presenza di quella Italia delle concessioni che rifugge il mercato, pur continuando a sciacquare la bocca continuamente sulla inefficienza dello Stato e sul bisogno impellente di premiare il merito. E i ragionamenti sulle spiagge come bene comune? Calpestate senza colpo ferire, perché si consente agli attuali gestori di continuare a tenere strette le proprie mani sul demanio marittimo per altri 15 anni, in attesa di una regolamentazione che verrà. In sintesi, niente mercato e niente Stato. Continuiamo a praticare, tra Stato e mercato, la terza via del compromesso all'italiana, senza respiro e senza strategia. In questo caso, per davvero, il Governo ha condotto sino in fondo la battaglia sovranista contro le regole europee. Queste norme sono difatti in netto contrasto con la direttiva Bolkenstein, la cui applicazione era stata già ritardata dal legislatore italiano, fissandone l'entrata in vigore al 2020, con l'allineamento delle concessioni balneari e l'approdo alle gare per rientrare dentro il quadro regolatorio comunitario.

Ora le lancette dell'orologio sono state spostate di quattordici anni in avanti. Si aprirà inevitabilmente una procedura di infrazione da parte della Commissione della Unione Europea. E, ancora una volta, saremo costretti a fare macchina indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA